

PALAZZO BRASCHI TORNA A RACCONTARE LA STORIA DI ROMA

restauri

La Roma dei papi, delle grandi famiglie nobiliari, degli artisti rivive raccontata dagli inestimabili tesori d'arte di Palazzo Braschi, che ieri ha riaperto dopo 15 anni di chiusura.

«È un'occasione per conoscere meglio Roma e la sua evoluzione nel tempo», ha commentato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha visitato in forma privata il Palazzo, sede del Museo di Roma, apprezzando il restauro architettonico e l'allestimento museale di una piccola parte delle oltre 100mila opere della raccolta. Una realtà cittadina di grande importanza per il sindaco Walter Veltroni, che ha sottolineato l'impegno, anche economico (9 milioni di euro), per riportare al suo splendore Palazzo Braschi con un recupero architettonico che



ne valorizza con luminosità la struttura neoclassica. Ci sono voluti molti anni, ha detto Veltroni, perché si è trattato di lavorare su opere di pregio, che richiedono sempre grande attenzione. Senza contare che in questi anni, nonostante la chiusura, è stata curata anche la già ricchissima collezione del museo con nuove acquisizioni. Tanto che, ha proseguito Veltroni, si è scelto di esporre a rotazione le opere. Per la riapertura, l'allestimento è una sorta di mostra, s'intitola *Il Museo racconta la città* ed è una scelta delle opere più importanti e rappresentative che mostrano l'evoluzione architettonico-urbanistica e dei costumi di Roma dal XVI al XIX secolo.

Il restauro, ha detto l'assessore Giancarlo D'Alessandro, ha riguardato per il momento la facciata, il

cortile interno, lo scalone d'onore e i primi due piani del palazzo che Pio VI Braschi donò al nipote Luigi alla fine del '700. Le condizioni del Palazzo, quando nel '98 è stato presentato il progetto di restauro, erano drammatiche, ha proseguito D'Alessandro e ci sono voluti 15 miliardi di lire per il consolidamento delle strutture, durato 15 mesi. L'intervento ha previsto inoltre l'impianto di climatizzazione e quelli di illuminazione e anti-intrusione. Entro l'anno, ha annunciato D'Alessandro, sarà pronto il bando di gara per il restauro conclusivo del Palazzo che, con un finanziamento di 8 milioni di euro riguarderà il terzo piano. E forse, ha aggiunto l'assessore Gianni Borgna, l'eventuale apertura dell'ingresso del palazzo da Piazza Navona, che ne farebbe risaltare la

monumentalità. Borgna ha anche ricordato il grande lavoro di ricatalogazione dell'immensa collezione e la realizzazione del Centro di documentazione multimediale, da cui è possibile connettersi alla banca dati del Museo di Roma. Un servizio indispensabile per un museo moderno, ha detto la curatrice della mostra Maria Elisa Tittoni, ancora di più per quello in itinere di Palazzo Braschi, che con *Il Museo racconta la città* entra nella storia di Roma attraverso diverse sfaccettature.

Si inizia con le sale al primo piano, splendidamente illuminate, dove sono esposti dipinti e statue raffiguranti i fasti della città papale e dei pontefici. Seguono, nella seconda sezione, i luoghi della città eterna, dove troneggia uno studio di legno intagliato con 18 vedute di Roma su pergamena. La terza sezione mostra il mondo dell'arte e della cultura, mentre la quarta, al secondo piano, è incentrata sulle grandi famiglie protagoniste della scena romana.

agendarte

– MESTRE. N-Space Travelling Art Show (fino al 12/5).

Quaranta opere digitali di artisti da tutto il mondo raccolte dal Siggraph nella sua ultima edizione di Los Angeles.

Centro Culturale Candiani, piazzale Candiani, 7. Tel. 041.2386111

– MILANO. Gino Cosentino. Sculture e dipinti (fino al 10/5).

Mostra antologica che presenta il lavoro recente di Cosentino, ispirato a un figurativismo di impronta neoromantica.

Basilica di San Celso www.ginocosentino.com

– MILANO. Giò Pomodoro. «Soli» (fino al 19/5).

Attraverso un gruppo di grandi acquerelli ed alcune sculture la mostra rende omaggio a Giò Pomodoro (classe 1930), che ha appena ricevuto dall'International Sculpture Center's Board il prestigioso premio alla carriera.

Giò Marconi, via Tadino, 15. Tel. 02.29404373.

– MONZA. Pompeo Mariani. Poesia della natura, fascino della mondanità (fino al 12/5).

Ampla retrospettiva, con circa cento opere in gran parte inedite, del pittore Pompeo Mariani (1857-1927), esponente di spicco del Verismo lombardo.

Serrone della Villa Reale. Tel. 039.322086 www.inmostra.net

– ROMA. Omaggio a De Chirico (fino al 29/5).

Attraverso un centinaio di opere fra dipinti, disegni e sculture, la mostra illustra tutte le fasi del percorso artistico del grande pittore metafisico (1888-1978).



Studio d'Arte Campaiola, via N. Porpora, 12. Tel. 06.85304622

– ROMA. Carlo Guarienti (fino al 9/5).

La mostra presenta il lavoro recente del pittore Carlo Guarienti (Trevi-1923).

Camera dei Deputati, ingresso libero da Vicolo Valdina 3/A. Tel. 02.67601

– ROMA. Luce e pittura in Italia 1850-1914 (fino al 11/5).

Sono esposte in anteprima 43 delle 200 opere della rassegna itinerante all'estero dedicata alla pittura italiana dai Macchiaioli al Futurismo.

Fondazione Adriano Olivetti, Sala Roberto Olivetti, via Zanardelli, 34. Tel. 06.6877054 www.fondazioneadrianolivetti.it

– VENEZIA. Omaggio a Cesetti a cent'anni dalla nascita (fino al 12/5).

Retrospettiva che rende omaggio al pittore Giuseppe Cesetti (1902-1990), attivo tra Firenze, Parigi e Venezia.

Galleria di Piazza San Marco, Piazza San Marco 71c. Tel. 041.5237819

A cura di F. Ma.

Pomodoro, la scultura degli opposti

Parigi celebra l'artista con una grande mostra nei giardini del Palais Royal

Renato Barilli

In questi giorni un grosso riconoscimento è andato allo scultore Arnaldo Pomodoro in quanto un buon numero di sue opere monumentali, prodotte in un quarantennio di carriera, sono state piazzate nel prestigioso giardino del Palais Royal, a Parigi, di fronte a uno degli ingressi del Louvre (fino al 4 agosto, catalogo Seuil-Skira con testi di Pierre Restany e Jacqueline Risset). Del resto, Pomodoro, nel suo arco di attività, era già riuscito a collocare, e in forma stabile, le sue opere in tanti altri posti di grande peso, basti pensare, per l'Italia, al Ministero degli Esteri, la Farnesina, e nel mondo, addirittura il Palazzo dell'Onu, a New York. La sua è una ritrovata capacità di erigere monumenti in cui, tra i nostri connazionali, gli si possono confrontare solo i più anziani Consagra e Somai, e i più giovani Staccioli e Mattiacci.

Quello che permette a Arnaldo, fratello maggiore di un altro scultore ugualmente noto, Giò, di ragionare e lavorare in grande, è forse la stessa collocazione anagrafica. Nato nel 1926, ha fatto in tempo a cogliere per la coda la situazione dominante negli anni '50, l'Informale, l'arte che reagiva allo stato di sfacelo prodotto dalla seconda guerra mondiale tentando di ristabilire un rapporto diretto con i valori essenziali, della terra, del caos primario. Ma nello stesso tempo egli ha pure compreso che si sarebbe voltato pagina. Gli anni '60 avrebbero visto ripartire la fiducia in possibili «magnifiche sorti e progressive», da cui un nuovo razionalismo, ben esemplificato da noi da protagonisti come Castellani, o Gianni Colombo, o Uncini, su su fino a giungere al Minimalismo statunitense. E in effetti anche Pomodoro, in partenza, sembra quasi riprendere la nota asserzione del padre dei contemporanei, Cézanne, secondo cui è opportuno imporre ovunque certe forme minime, il cono, il cubo, la sfera. Questa infatti la tipologia riconoscibile quasi sempre nelle opere del nostro scultore, corpi solidi regolari che magari si

precisano ulteriormente, pur sempre nel rispetto di certe forme canoniche della tradizione, in obelischi, colonne, edicole e così via. Ma la regolarità dei formati è insidiata da una specie di malattia, di attacco virale, per cui quella loro intattezza risulta afflitta da un principio di segno opposto, di sgretolamento, di purulenza distruttiva. Insomma, nelle opere di Pomodoro, si assiste a un forte e perfino drammatico conflitto tra ordine e disordine, principio costruttivo e distruttivo, i quali tirano cia-



scuro la tela dalla propria parte, e riesce difficile stabilire chi dei due sia in crescita e chi in calo. Ce la farà l'ordine dei corpi solidi a resistere a quella purulenza, a quella malattia insidiosa che si è impadronita delle sue strutture, o la disgregazione procederà fino in fondo?

Si potrebbe parlare di una sorta di «imprinting» ricevuto dall'artista dal luogo natale. Pomodoro infatti ha visto la luce tra le Marche e la Romagna, il territorio dove si innalzano dal suolo delle formazioni montagnose (S. Marino ne è il prodotto più noto) i cui fianchi sono subito colpiti da un processo di corrosione che ne detella i profili. Così è, oltre che per S. Marino, anche per la rupe di S. Leo, o per la



Due sculture di Arnaldo Pomodoro esposte nei Giardini del Palais Royal a Parigi. Sotto: «Ragazzo con cappello» di Michael Sweetsers



che la tecnica sfrutta nei procedimenti di stampa: le sporgenze, scavate nel fianco di dischi e colonne dal morbo informale, sono come le «madrì», i punzoni da inchiostrare, perché poi lascino le loro impronte su una superficie pronta a riceverne i segni; se addirittura non si fa ricorso al principio delle rotative, quando cioè le formazioni sferiche di Pomodoro accennano a una capacità virtuale di scorrere, e di seminare sul terreno le tracce di quell'animato gioco a rientranze ed escrescenze che anima le loro superfici. In qualche modo, anche, Pomodoro allude alla spaccatura originale del sesso, con le due metà che si cercano, nel tentativo di ricostruire la mitica unità originaria. E intanto tutto questo dà luogo a un superbo spettacolo plastico, sempre uguale nei suoi ingredienti di base, ma sempre rinnovato nelle singole apparizioni.

Scene di strada, vita quotidiana e grandi ritratti: ad Amsterdam i quadri dell'enigmatico pittore belga

Il mistero di Michael Sweetsers

Flavia Matitti

Cosa avrà spinto un artista affermato come Michael Sweetsers a lasciare tutto e a partire missionario per la Cina il 2 gennaio 1662? E cosa avrà fatto per indurre i missionari con cui viaggiava a cacciarlo, appena pochi mesi dopo la partenza? E, infine, perché decise di proseguire fino a Goa, dove nel 1664 trovò la morte in circostanze sconosciute?

Nota oggi soprattutto per le sue scene di strada, ispirate alla vita quotidiana, il pittore e incisore fiammingo Michael Sweetsers è un personaggio ancora miste-

rioso e per molti versi sfuggente nel panorama artistico del Seicento. La sua produzione pittorica comincia ad essere riscoperta solo agli inizi del Novecento, quando si restituiscono a lui quadri che fino a quel momento erano stati attribuiti a maestri del calibro di Poussin e di Vermeer. Un artista di indubbia qualità, dunque, ma spesso frainteso. Il suo lavoro, infatti, è stato a lungo associato a quello dei Bamboccianti, pittori olandesi specializzati in scene di vita romana il cui caposcuola era Pieter van Laer (1592-1642), detto il Bamboccio, ma in realtà le composizioni di Sweetsers si distinguono per il portamento nobile delle figure, spesso monumentali, e per l'at-

tenzione rivolta all'antichità classica. Il ricorso ad effetti drammatici di luce ed ombra poi, crea nelle sue opere un'atmosfera misteriosa, sospesa, ben diversa da quella dei Bamboccianti. Inoltre, Sweetsers non raffigura solo la gente del popolo, ma spesso dipinge ritratti e scene che mostrano giovani intenti a disegnare, sia all'aperto che nel chiuso della bottega. Su questa figura enigmatica si propone ora di far luce il Rijksmuseum di Amsterdam con una mostra esemplare, intitolata *I segreti dipinti di Michael Sweetsers*, che resterà aperta fino al 20 maggio per poi trasferirsi negli Stati Uniti. L'ultima retrospettiva dedicata a Sweetsers si era tenuta nel 1958, perciò questa rassegna offre l'occasione di fare il punto sui risultati delle ultime ricerche. Di certo ora sappiamo che Sweetsers nasce a Bruxelles nel 1618, e non nel 1624 come si credeva, da una famiglia cattolica, ma

nessuno di una piazza delimitata da edifici classici ma, nonostante la folla, sulla scena grava un silenzio terribile e un senso di profonda solitudine. Non a caso Roberto Longhi paragonò il dipinto alle piazze metafisiche di Giorgio de Chirico. Una sala a sé è poi dedicata alla magnifica serie di dipinti che compongono *Le sette opere di Misericordia*, per la prima volta qui esposti tutti insieme. Seguono la sezione che raccoglie le opere dipinte a Bruxelles e Amsterdam (1655-1662), nella quale spiccano alcuni ritratti di grande qualità, soprattutto alcuni intensi volti di fanciulli e di vecchi, e quella riservata alle incisioni. Conclude la mostra un'interessante sezione didattica che spiega come Sweetsers preparava i colori e la tela con metodi di sua invenzione. Ma alla fine del percorso incontriamo anche un quadretto con due uomini vestiti all'orientale, forse l'ultima opera nota di Sweetsers (Los Angeles, J. Paul Getty Museum), che riaccende la curiosità iniziale. Cosa vorrà dire, infatti, quella misteriosa iscrizione che compare sul biglietto tenuto dalla figura in primo piano: «Signor mio vider la strada di salute per la mano di Sweetsers?»

Da 1646 è a Roma, dove lavora per mercanti olandesi e poi soprattutto per il principe Camillo Pamphilj, nipote del papa Innocenzo X, che lo fa cavaliere. Nel 1655 è nuovamente a Bruxelles, dove apre un'accademia di disegno, e nel 1660 è ad Amsterdam. Poco prima era entrato a far parte di una confraternita di missionari francesi, con i quali, come si è detto, nel 1662 parte per la Cina. Sulla base di queste scarse notizie, il percorso della mostra si articola secondo un ordine cronologico e tematico. La prima sala, dedicata al periodo romano (1646-1655), è dominata dal dipinto raffigurante *La peste in una città antica* (Los Angeles, County Museum), sicuramente l'opera più ambiziosa dell'artista, a lungo credata di Poussin. Cadaveri, moribondi e figure piangenti, tutti abbigliati all'antica, occupano il primo pia-